

1. Persona, sovranità e rappresentanza in Thomas Hobbes

(con commenti di [Jean Paul Vanoli](#) in **ROSSO**)

a. *Il corpo del Leviatano.*

Attribuendo allo Stato, e dunque alla dimensione del politico, la funzione di sottrarre l'uomo alla caducità (**Quale caducità? solo quella che i cristiani specie cattolici attribuiscono alla Persona fisica umana**), Franz Rosenzweig ha scritto: “Nei popoli del mondo vi è pura temporalità.

Ma lo Stato (**FINZIONE Virtuale**) è il tentativo che è necessario rinnovare incessantemente, di conferire eternità ai popoli nel tempo”¹.

La costruzione di questa dimensione di continuità e perennità del potere, (**attraverso la sua FINZIONE virtuale nel tempo**) può essere posta al fianco delle forme assunte da quel “teatro dell'immortalità” di cui parla Zygmunt Bauman², ovvero a quell'insieme di “strategie di vita”, incarnate da istituzioni, rituali e credenze, grazie a cui l'umanità (**soprattutto CRISTIANA**), nel corso della propria storia, ha cercato di affrontare, accettandola o rifiutandola e contrastandola, la propria condizione di mortalità (**di concezione FALSA cristiana**). A questa dimensione di continuità e perennità – per la quale “il re non muore mai” – si riferisce l'analisi sviluppata da Kantorowicz del simbolismo della sopravvivenza del re oltre la sua morte naturale (**dato che proviene come concetto, dai greci e dai faraoni egizi...**), un simbolismo che ha trovato espressione nelle “effigi” del re che nei riti funebri del XVI secolo rappresentavano la *dignitas regale*: “Una *persona ficta* (**la Personalità/funzione**) – l'effigie – che rappresentava una *persona ficta* – la *dignitas*”³, (**che e' sempre facente parte della Personalità, quale funzione della Persona fisica umana**)

Collocate al di sopra del sarcofago nel corso della cerimonia funebre, queste “effigi” avevano la funzione di “rappresentare l'istituzione della regalità” nella sua capacità di sopravvivere alla morte del singolo individuo che ne era il depositario.

La costruzione di una specifica temporalità della dimensione politica, che si trova al centro della concezione dei “due corpi del re”, trova un preciso parallelo nel Leviatano (**ENTE FINZIONE Virtuale**) di Hobbes, figura fondativa della moderna teoria dello Stato⁴. Ciò che accomuna il Leviatano, in quanto immagine del potere politico, a queste effigi è il suo carattere di *automa vivente*, di prodotto artificiale dell'uomo, che imita l'opera della natura: “Poiché dall'ARTE

¹ F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, tr. it. Casale Monferrato 1985, p. 355.

² Z. Bauman, *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, tr. it. Bologna 1995.

³ Kantorowicz, *I due corpi del Re*, cit., p. 361.

⁴ H. Bredekamp, *Politische Zeit. Die zwei Körper von Thomas Hobbes' Leviathan*, in W. Ernst-C. Vismann (a cura di), *Geschichtskörper*, cit., pp. 105-18.

viene creato quel gran LEVIATANO chiamato COMUNITÀ POLITICA O STATO (in latino CIVITAS) il quale non è altro che un uomo (inteso come ENTE virtuale, non come uomo fisico) artificiale, sebbene di statura e forza maggiore di quello naturale, alla cui protezione e difesa è stato designato”⁵.

L’immagine di un uomo artificiale ritorna laddove Hobbes, che aveva probabilmente assistito all’esposizione di un’effigie durante i funerali di Giacomo I, nel 1625, parla del diritto di successione ereditaria come di un’“eternità artificiale”:

Poiché la materia di tutte queste forme di governo è mortale – cosicché muoiono non soltanto i monarchi ma anche le intere assemblee –, per la conservazione della pace degli uomini è necessario che, come è stato preordinato un uomo (inteso come Ente virtuale) artificiale, così se ne preordini anche l’eternità artificiale della vita; senza la quale gli uomini governati da un’assemblea ritornerebbero nella condizione di guerra ad ogni generazione, e quelli governati da un solo uomo, ogni volta che muore il loro governante. Questa eternità artificiale è quello che gli uomini chiamano diritto di *successione*⁶.

Sulla soglia dell’età moderna, nella teorizzazione di Thomas Hobbes il nuovo Stato-Leviatano viene definito attraverso la metafora del corpo.

Lo Stato – rappresentato plasticamente nell’immagine del frontespizio del *Leviatano* – è infatti un “grande uomo” (inteso come ENTE virtuale), caratterizzato al tempo stesso come una “persona” (intesa come personalita' che assume una FINZIONE, per svolgere una Funzione), nel senso della maschera teatrale (che l'attore-persona fisica umana, "si mette addosso" = personalita' = "maschera" che assume per interpretare il ruolo descritto dalla commedia, ma che non identifica, ne' e' la sua Persona fisica umana, essendo la maschera assunta - personalita' - solo una FINZIONE, che non indica la Persona fisica umana dell'attore, ma solo la sua funzione che interpreta), come un “dio mortale” e come un automa – una “machina machinarum”.

Nella figura del Leviatano l’uomo artificiale, **che rappresenta lo Stato**, si connette all’eternità artificiale della vita del corpo politico⁷. In questo senso è possibile stabilire un parallelo tra l’immagine del “grande uomo” che campeggia nel frontespizio dell’opera di Hobbes e le *effigies* che avevano la funzione di esorcizzare l’irrompere del disordine e della guerra civile nel momento di passaggio dalla morte del re all’incoronazione del suo successore. Tanto l’immagine del Leviatano quanto le *effigies* sembrano svolgere la funzione di scongiurare ritualmente la morte del singolo individuo e al contempo la fine del legame sociale che egli rappresenta⁸. “Il posto vuoto tra le parole del contratto e il corpo complessivo dello Stato è riempito dal ‘visible power’ dell’immagine. [...]”

⁵ Cfr. T. Hobbes, *Leviatano*, tr. it. Milano 2011, p. 5.

⁶ Ivi, p. 162: Cfr. Bredekamp, *Politische Zeit*, cit., p. 111: “Con il concetto dell’eternità artificiale è gettato il ponte dall’incarnazione della vita artificiale, le *effigies*, all’uomo artificiale, che rappresenta lo Stato: al Leviatano”.

⁷ Cfr. su questo H. Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan. Das Urbild des modernen Staates und seine Gegenbilder – 1651-2001*, Berlin 2003, pp. 102-103. Alle pp. 97-106 di questo studio viene svolta un’articolata analisi dell’importanza delle *effigies* per l’iconografia e la concettualità del *Leviatano*. Per una discussione del tema del corpo politico in Hobbes cfr. anche A. Cavarero, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Milano 1995, pp. 187-195.

⁸ Sulla dimensione del rituale nel *Leviatano*, e sulla sua funzione di costruzione “performativa” dell’ordine politico cfr. D. Tänzler, *Repräsentation als Performanz: Die symbolisch-rituellen Ursprünge des Politischen i*

Questo è il senso del frontespizio. Perché contratti e leggi diventino azioni controllabili, le parole devono trasformarsi in corpi (**virtuali**), e questa funzione di mediazione è svolta dall'immagine del Leviatano"⁹. Attraverso la visione, che per Hobbes è un processo eminentemente corporeo, in quanto è una reazione alla pressione esercitata dagli oggetti tramite la luce, si realizza quella pressione nello spazio che secondo Hobbes costituisce la condizione dell'effettualità del politico, che trova così nella sensibilità, e dunque nella dimensione in senso ampio *estetica*, un momento fondativo. D'altra parte, l'immagine del "grande uomo" che rappresenta il corpo dello Stato può essere interpretata come atto "pseudosacrale" attraverso cui viene creato il "dio mortale":

"In nessun modo solo simbolo di un non-rappresentabile, il frontespizio divenuto immagine mentale, colma la lacuna tra rappresentante e rappresentato, per sanare così il tallone d'Achille simbolico del Leviatano, di non essere esperibile in modo corporeo"¹⁰, (**cioè solo virtuale**)

La creazione di un'eternità artificiale, che, attraverso l'incorporazione nello Stato, protegga la vita e i corpi individuali dalla loro caducità, ha come presupposto il lavoro sull'immagine, la costruzione "performativa" di uno spazio immaginario del potere che sia in grado di istituire la vita¹¹.

Uno spazio, questo, che, come vedremo, per l'essere umano è al tempo stesso garanzia di un senso e minaccia di assoggettamento.

Leviathan des Thomas Hobbes, in J. Andreas, A. Geisthövel, M. Schwengelbeck (a cura di), *Die Sinnlichkeit der Macht. Herrschaft und Repräsentation seit der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a. M.-New York 2005.

⁹ Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan*, cit., pp. 130-131.

¹⁰ Ivi, p. 72.

¹¹ Secondo Pierre Legendre, la necessità di "istituire la vita" è legata al fatto che quest'ultima non si esaurisce sul piano biologico, non è solo un fenomeno naturale.

Il diritto, non riducibile alla dimensione privatistica del contratto, e in genere la normatività, hanno la funzione di tener viva l'istituzione simbolica della vita, minacciata dal trionfo del management, delle biotecnologie e delle tecnologie sociali, del postmodernismo e della decostruzione. A questo proposito, nel saggio *Antropologia dogmatica. Definizione di un concetto* (tr. it. in P. Legendre, *Il giurista artista della ragione*, Torino 2001) Legendre si riferisce alla formula *vitam instituere*, ripresa da un testo di Marziano, che "dà una definizione generale del patto comune della città, le cui prescrizioni *ordinano la vita* di tutti quelli che risiedono in questa città" (p. 112). In questa prospettiva, il senso di ogni istituzionalità è di "stabilire, regolare o ordinare la vita" (p. 110). Ovvero di provocare una seconda nascita "istituzionale" dell'uomo, diversa da quella biologica, di suscitare il passaggio dal piano della natura a quello delle istituzioni, a cui appartiene essenzialmente la dimensione della parola, del *logos* (p. 10). Sul rapporto tra istituzioni e linguaggio cfr. dello stesso autore *Leçons IV. L'ineffable objet de la transmission. Etude sur le principe généo- logique en Occident*, Paris 1985. Qui, nella prima parte dell'Introduzione, dedicata al tema "istituire il vivente", Legendre parla delle istituzioni come "fenomeno della vita". Rispondendo alla domanda relativa al rapporto tra il potere di produrre norme e

l'ordine del vivente, egli afferma che la parola fa dell'uomo "una cosa a parte nel vivente"; istituire il vivente è allora un "un fatto di discorso", e presuppone l'umanità, che deve essere definita, in una prospettiva lacaniana, come "*il vivente parlante*".

b. *L'animale artificiale*. L'argomentazione di Hobbes nel *Leviatano* si apre con una serie di metafore corporee volte a mettere in luce il carattere artificiale dell'uomo e dello Stato (concetto errato perché l'Uomo come Persona fisica NON è artificiale, virtuale come lo stato, ma è un Essere - voce del verbo Essere coniugata all'Infinito - vivente, (IO SONO - voce del verbo Essere coniugata al tempo presente, prima persona singolare -, che si crea il suo corpo fisico per apparire sulla Terra come Persona fisica umana e non animale) .

Queste sono precedute da un'affermazione relativa al rapporto *mimetico* tra arte e natura e in particolare alla capacità umana (della Persona fisica umana) di creare animali artificiali: “LA NATURA (l'arte con la quale Dio (la parola "dio" l'hanno inventata i cristiani, nella [bibbia originale](#) NON esiste, esiste invece il Tetragramma che definisce ben altro) ha fatto e governa il mondo (e chi lo dice ? i cristiani soprattutto) è imitata dall'arte dell'uomo, come in molte altre cose, così anche in questo, nel poter fare un animale artificiale”¹².

Per natura, Hobbes (nutrito ed intriso dal pensiero religioso cristiano) intende qui non il mondo creato, già esistente della *natura naturata*, ma la *natura naturans* in cui si esplica il potere creatore di Dio¹³, (vedi sopra su dio) Questo potere è anzitutto principio di movimento. E se la vita è movimento, si può dire che gli automi (non le Persone fisiche umane) hanno una vita artificiale in quanto si muovono. Questo movimento è paragonabile, secondo i criteri del meccanicismo seicentesco, al meccanismo di un orologio:

Infatti, dato che la vita non è altro che un movimento di membra il cui inizio è in qualche principale parte interna (pensiero religioso che divide l'INFINITO dal Finito, per poter gestire attraverso i propri mediatori la riunione con l'Infinito...e così controllare e gestire le Persone fisiche umane che li seguono, mentre i mediatori NON esistono essendo la Persona fisica umana, la faccia dell'IO SONO/Essere indefinibile, nel tempo presente, che si definisce ed individualizza SOLO nella Persona Fisica umana dal Nome e Cognome specifico), perché non possiamo dire che tutti gli *automi* (macchine che si muovono da sé mediante molle e ruote, come un orologio) hanno una vita artificiale? Che cos'è infatti il *cuore* se non una *molla* e che cosa sono i *nervi* se non altrettanti *fili* e che cosa le *giunture* se non altrettante *ruote* che danno movimento all'intero corpo, così come fu designato dall'artefice?¹⁴.

(Chi ha scritto queste fesserie, NON ha la minima cognizione di ciò che è il corpo umano...! il cuore NON è una molla, né i nervi dei fili, e le giunture NON sono ruote, ecc.)

È per questa capacità dell'arte di imitare l'uomo, creando esseri viventi artificiali, che Hobbes, volendo forse in questo modo illustrare anche il senso dell'immagine del “grande uomo” che faceva mostra di sé nel frontespizio della prima edizione del *Leviatano*, parla dello Stato come di un uomo *artificiale*.

¹² Hobbes, *Leviatano*, cit., p. 5. A questo riguardo, Bredekamp ha osservato che la capacità di creare animali artificiali non è affatto un'invenzione di Hobbes (perche concetto molto piu' antico), ma esprime un aspetto essenziale della cultura del suo tempo: "Die Studierstuben, Salons und Kunstkammern waren Menagerien von in Augsburg, Nürnberg, Wien oder andernorts gefertigten Tierautomaten, die den Erfahrungshintergrund von Hobbes Feststellung abgaben". A questo riguardo, per Hobbes risultano determinanti le riflessioni di Cartesio, che nelle *Meditazioni sulla filosofia prima* aveva descritto il corpo umano come "un meccanismo, composto di ossa, nervi, muscoli, vene, sangue e pelle, costruito in modo che, anche se in esso non vi fosse affatto una mente, avrebbe tuttavia tutti i movimenti che ora non procedono dai comandi della volontà e quindi non procedono dalla mente" (R. Cartesio, *Meditazioni metafisiche*, tr. it. Roma-Bari 1997, p. 139). (poverino era totalmente ignorante su cosa e' un corpo fisico umano od animale) Cfr. su questo Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan*, cit., p. 59, dove si ipotizza che Cartesio potesse avere presenti congegni meccanici dalla forma umana come la suonatrice di sistrum, capace di muovere la testa e di suonare lo strumento con la mano destra o il monaco conservato presso il Deutsches Museum di Monaco di Baviera, in grado di compiere movimenti di marcia e di alzare e abbassare le braccia, ruotare le mani e inclinare il capo, aprire la bocca e muovere gli occhi. Sul significato antropologico dell'autodescrizione dell'uomo come una macchina cfr. K. Meyer-Drawe, *Macchina*, in Ch. Wulf (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura. Enciclopedia antropologica*, tr. it. Milano 2002, pp. 739-749.

¹³ Cfr. Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan*, cit., p. 56.

In questa caratterizzazione dello Stato, o *civitas*, come automa, risiede inoltre il motivo dell'utilizzazione dell'immagine biblica del Leviatano da parte di Hobbes. Anche il mostro che compare nel libro di Giobbe ha infatti le caratteristiche di un potente automa (**malcomprensione del testo originale, trattasi di animale vivente, non artificiale**), in cui si connettono vita organica e durezza inorganica¹⁵. “Ha il cuore duro come una pietra, massiccio come una macina da mulino. Quando si alza tremano anche i più coraggiosi e muoiono di paura. Spade, lance e frecce non riescono a ferirlo. Il ferro gli sembra paglia e il bronzo legno marcio. Le frecce non lo mettono in fuga e le pietre della fionda nemmeno le sente”¹⁶.

La serie di metafore corporee continua là dove Hobbes paragona alle parti del corpo umano le diverse funzioni che costituiscono il corpo politico (**artificiale**). Così, per esempio, i magistrati rappresentano “le giunture artificiali”, la ricompensa e la punizione sono “i nervi”, la prosperità e la ricchezza costituiscono “la forza, la *salus populi*”. E se l'equità e le leggi si possono identificare con “una ragione e una volontà artificiali”, la concordia equivale a “sanità”, la sedizione a “malattia”, la guerra civile alla “morte” del corpo politico¹⁷.

Un'importante differenza rispetto alla concezione cartesiana del rapporto tra uomo e automa è data dal fatto che, mentre per Cartesio le capacità del linguaggio e della ragione restano differenze essenziali e insuperabili tra l'uomo e gli automi, per Hobbes la costruzione, tramite imitazione della natura, di uno Stato in forma di organismo umano (**in realtà una FINZIONE facente alcune Funzioni effettuabili solo dalla Persona fisica umana**), include tratti umani come l'intelletto e l'anima (vivente, cioè essere vivente e non inteso con parte di esso che lascierebbe alla morte il suo scafandro..).

Da una parte egli sottolinea infatti che nello Stato la sovranità rappresenta “un'*anima* artificiale in quanto dà vita e movimento all'intero corpo”¹⁸; dall'altra afferma il carattere *spirituale* (**virtuale**) della creazione del corpo politico, paragonando il momento costitutivo del patto, al *fiat* divino: “Infine i *patti* e le *convenzioni*, da cui le parti di questo corpo politico sono state dapprima fatte, messe insieme e unite, rassomigliano a quel *fiat*, o a quel *facciamo l'uomo* pronunciato da Dio nella creazione”¹⁹, (**falsità dipendenti dalle cattive traduzioni del testo originale**)

A questa serie di immagini teologiche si aggiunge quella, fondamentale, del paragrafo XVII del *Leviatano*, dove, parlando della generazione del corpo politico (**la FINZIONE**), il Leviatano viene descritto come un “dio mortale”: “Questa è la generazione di quel grande LEVIATANO, o piuttosto (per parlare con più riverenza) di quel *dio mortale*, al quale noi dobbiamo, sotto il *Dio immortale*, la nostra pace e la nostra difesa”²⁰.

¹⁵ Cfr. Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan*, cit., p. 61.

¹⁶ *Giobbe*, 41.

¹⁷ Hobbes, *Leviatano*, cit., p. 6.

¹⁸ *Ivi*, p. 5.

¹⁹ *Ivi*, p. 6.

²⁰ *Ivi*, p. 182.

Si evidenzia qui la presenza, nel *Leviatano*, di un intreccio tra riferimenti *ermetici* e *meccanicistici* (tipici dei religiosi e dei meccanicisti), nel quadro di una nuova concezione delle tecniche del potere come produzione tecnica del politico e come costruzione tecnica della macchina dello Stato.

Come ricorda Bredekamp, che sottolinea l'influsso del *Corpus Hermeticum* sulle dottrine hobbesiane²¹, lo Stato, per Hobbes, non è il prodotto naturale dello *zoon politikon*, sviluppatosi in modo organico dalla convivenza degli esseri umani, **ma un prodotto artificiale e contronaturale**, che viene creato come un'opera d'arte e trova espressione nell'immagine del Leviatano²². Solo in quanto forma artistica lo Stato è in grado di porre argini alla natura distruttiva dell'essere umano (e chi lo dice che la natura umana è distruttiva, solo quella IGNORANTE lo è, perché non sa chi è e cosa viene a fare sulla Terra). Secondo la teoria della conoscenza di Hobbes (per la quale, in analogia con il *verum ipsum factum* di Vico²³, l'uomo può conoscere solo ciò che ha creato) è questo carattere artificiale che rende conoscibile e comprensibile lo Stato. Per intendere il senso di questa artificialità bisogna considerare il seguito del brano relativo alla generazione del Leviatano che abbiamo or ora citato:

Infatti, per mezzo di questa autorità datagli da ogni particolare nello Stato, è tanta la potenza e tanta la forza che gli sono state conferite e di cui ha l'uso, che con il terrore di esse è in grado di informare le volontà di tutti alla pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni. In esso consiste l'essenza dello Stato che (se si vuole definirlo) è una "persona" (virtuale) dei cui atti ogni membro di una grande moltitudine, con patti reciproci, l'uno nei confronti dell'altro e viceversa, si è fatto autore, affinché essa possa usare la forza e i mezzi di tutti, come penserà sia vantaggioso per la loro pace e la comune difesa²⁴.

Commentando questo passaggio, Jacob Taubes ha osservato che questa definizione del Leviatano ricorda la concezione scolastica dell'uomo come *secundus deus*. Insieme all'emblema del Leviatano presente nel frontespizio dell'opera, questo passo conferisce evidenza all'ipotesi che Hobbes volesse paragonare il Leviatano, in quanto dio mortale, a Cristo. In questa prospettiva, l'emblema del Leviatano costituisce una raffigurazione rovesciata della

²¹ Cfr. Bredekamp, *Thomas Hobbes: Der Leviathan*, cit., p. 63, dove si ricorda che più della metà di un elenco di novecento libri da leggere, redatto da Hobbes attorno al 1630, appartengono all'ambito che oggi viene declassato come "occultismo". Secondo Bredekamp, questa circostanza non testimonia di un giudizio positivo di Hobbes nei confronti della *magia naturalis*, ma piuttosto del fatto che, a quel tempo, essa fosse parte integrante della cultura intellettuale (di quel tempo dei cosiddetti religiosi) e offrisse stimoli e concetti anche ai suoi oppositori. In questa chiave di lettura, il passo del *Leviatano* che paragona la creazione dello Stato in quanto "dio

mortale” al *fiat* divino può essere interpretata alla luce di quelle parti del *Corpus Hermeticum* che affermano la capacità dell’uomo di giungere a una conoscenza totale, di comprendere Dio ([vedi sopra](#)) e di elevarsi fino alle stelle.

²² Cfr. *ivi*, p. 68.

²³ Cfr. G. Vico, *La scienza nuova*, Milano 1977.

“dottrina teocratico-medievale della "societas cristiana in quanto *corpus* unico, il cui capo è Cristo" (ecco da dove derivano tutte le idee qui espresse in questo testo), e a cui sono sottomessi sia il potere spirituale sia quello temporale”²⁵. Ciò, oltre a evidenziare la centralità del problema del rapporto tra i due poteri nel testo hobbesiano (che del resto reca come sottotitolo *The Matter, Form and Power of a Commonwealth Ecclesiasticall and Civil*), rinvia al rapporto tra la nascita di una “persona (ENTE virtuale) rappresentativa” e il “mistero” dell’origine dello Stato, mettendone in luce la dimensione mitica: quando parla dell’origine dello Stato, Hobbes sembra riferirsi all’origine mitica della storia, poiché, come la religione appartiene all’essenza dell’uomo (Falso, nel senso comune - ignorante - della parola "religione", perche' nel senso letterale la parola religione deriva dalla parola religio=rilegare, cioe' collegare assieme idee e concetti che sembrano opposti...), così l’essenza dello Stato consiste nell’assicurare il legame dell’uomo con la dimensione sovraterranea, (ma cio' lo e' gia' per caratteristica intrinseca della Persona fisica umana, quale incarnazione dell' IO SONO - voce del verbo ESSERE coniugata al tempo presente, IO SONO, TU SEI, ecc, mentre la voce del verbo ESSERE e' coniugato all'INFINITO, quindi l'IO SONO e' un punto di osservazione dell'INIFINITO stesso).

Questo connotato teologico del pensiero politico Hobbesiano è stato evidenziato anche da Carl Schmitt, che nel “cristallo di Hobbes”, un testo elaborato nel 1963 e inserito come nota a *Il concetto del 'politico'*, afferma che “l’ammirabilissimo sistema di Thomas Hobbes lascia aperta una porta alla trascendenza”. Ciò accade laddove Hobbes, pur considerando che la dimensione in cui vivono gli esseri umani è radicalmente secolare, in quanto basata non sulla verità ma sull’autorità, indica, attraverso l’enunciato “Gesù è il Cristo”, (FALSO perche non e' vero !, il cristo non e' Gesu', qui si confonde una Persona fisica umana - Gesu' - con l'olio sacro che le ghiandole cerebrali secernono e che in greco si chiama proprio "cristo" ...) l’apertura alla trascendenza di quest’ordine immanente²⁶.

c. Persona e rappresentanza.

Alla base della teorizzazione politica di Hobbes si trova l’esperienza della violenza e del terrore nelle guerre di religione. Questa situazione è caratterizzata da un duplice aspetto. Da una parte i diversi partiti in lotta tra loro in nome del diritto mettono in discussione il diritto degli altri partiti.

Dall’altra la fede cristiana, la cui scissione in diverse Chiese è causa del conflitto, si dimostra incapace di eliminare lo stato di eccezione. Così, le guerre civili pongono Hobbes di fronte alla realtà dell’ostilità tra gli uomini, dell’uomo che diventa come un lupo per gli altri uomini (IGNORANTI su chi sono).

Insieme all'aggressività naturale, derivante dal tentativo di affermare il proprio egoismo (NO, la parola esatta e' egocentrismo, perche egoismo significa solo "azione dell'Ego" = Io SONO che agisce), la caratteristica fondamentale della condizione umana è così la *paura*. In questa situazione, solo lo Stato, in quanto *imperium rationis*, è in grado di creare la normalità. Di fronte allo “stato di guerra” che costituisce la conseguenza necessaria delle “passioni naturali” degli esseri umani (le persone fisiche umane), solo un “potere comune” e “visibile”, che sia in grado di tenere gli uomini in soggezione e che limiti la libertà dello stato di natura (che è in ultima analisi libertà di annientare gli altri) può garantire le condizioni della sopravvivenza e di una vita soddisfacente²⁷. Si tratta dunque di passare dalla paura in cui è avvolta la vita dell'uomo (le persone fisiche umane) nello stato di natura alla sicurezza dello Stato politico, al cui centro si trova la polizia.

²⁵ Su questo, e su quanto segue, cfr. J. Taubes, *Statt einer Einleitung: der Leviathan als sterblicher Gott*, in Id. (a cura di), *Der Fürst dieser Welt*, cit., pp. 9-15.

²⁶ Cfr. Schmitt, *Il concetto di “politico”*, in Id., *Le categorie del ‘politico’*, cit., pp. 150-151.

²⁷ Hobbes, *Leviatano*, cit., p. 177.

Attraverso il passaggio allo Stato politico, l'*homo homini lupus* diventa *homo homini Deus*. Come ha affermato Jacob Taubes, nella prospettiva della "cristo-logica" di Hobbes lo stato di natura corrisponde alla condizione dell'essere creaturale non toccato dalla grazia (**sempre pensiero religioso cristiano**), e lo Stato politico o la condizione di civiltà allo stato di grazia (**sempre pensiero religioso cristiano**), e ciò costituisce il processo di umanizzazione dell'uomo: "È solo attraverso la sottomissione dell'uomo-lupo al Leviatano, che ha luogo il divenire uomo dell'uomo (**sempre pensiero religioso cristiano**).

La ragione è la somma di questa trasfigurazione"²⁸.

Contrapposto alla condizione della guerra civile, lo Stato coincide per Hobbes con la sicurezza, e i limiti dello Stato coincidono con i limiti della sicurezza e della razionalità. Oltre questi limiti c'è solo il caos dello stato di natura. La politica è lotta contro questo caos, è costante baluardo contro la rivoluzione, rappresentata dal mostro biblico Behemoth, figura a sua volta derivante dal libro di Giobbe, che nel pensiero di Hobbes fa da contraltare al Leviatano²⁹.

L'unica via possibile per pervenire a questo potere statale in grado di porre fine alla violenza e capace di superare la condizione di disgregazione e di isolamento degli uomini è il *patto o contratto*. Questo patto, che presuppone l'idea di individui **per natura liberi**, rende obsolete tutte le concezioni che fondano il potere sulla natura dell'uomo, mettendone invece in luce il carattere artificiale (**sempre pensiero religioso cristiano che divide la persona fisica umana dall'INFINITO di cui è un punto di osservazione per caratteristica intrinseca, quindi quella affermazione è unFALSO**).

La sottomissione allo Stato viene fondata razionalmente sul principio di autoconservazione.

L'uomo rinuncia alla sua libertà illimitata, che include la libertà di uccidere l'altro uomo, in vista di un bene più elevato, la vita stessa, o della condizione di un'esistenza durevole e sicura: la pace. La paura della morte porta alla decisione razionale di rinunciare alla libertà illimitata e al diritto all'autodifesa per trasferire entrambi a un *rappresentante* (**sempre pensiero religioso cristiano, perché incapace di incarnare individualmente la Pace**):

La sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall'aggressione straniera e dalle ingiurie reciproche, e con ciò di assicurarli in modo tale che con la propria industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere soddisfatti, è quella di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza ad un uomo o ad un'assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà, per mezzo della pluralità delle voci, ad una volontà sola; ciò è come dire designare un uomo o

²⁸ Cfr. Taubes, *Statt einer Einleitung*, cit., p. 15: "Indem der Wolf-Mensch sich dem Leviathan unterwirft, geschieht erst die Menschwerdung des Menschen. Vernunft ist die Summe dieser Transfiguration".

²⁹ È stato ancora Taubes (ivi, p. 11) a sottolineare il significato della derivazione di queste due figure chiave del pensiero hobbesiano dal libro di Giobbe. Egli ricorda che questi “animali mitici provenienti dall’abisso”, che designano i due poli opposti del comportamento politico dell’essere umano (l’obbedienza allo Stato e la rivolta contro di esso), compaiono nella risposta data da Dio a Giobbe mentre si trova nella tempesta. Secondo Taubes, la risposta di Dio alla collera di Giobbe costituisce “l’alfa della teologica di Hobbes”. **In questa interpretazione**, il Dio del libro di Giobbe prefigura la potenza assoluta del Dio tardo medioevale, che risuona nella dottrina hobbesiana della sovranità assoluta di Dio.

un'assemblea di uomini a sostenere la parte della loro persona, e ognuno accettare e riconoscere se stesso come autore di tutto ciò che colui che sostiene la parte della loro persona, farà o di cui gli sarà causa, in tutte le cose che concernono la pace e la sicurezza comuni³⁰. (**sempre pensiero religioso cristiano**)

Emerge qui la connessione tra la metafora del corpo politico e il concetto di "persona" (**sempre derivante dal pensiero religioso cristiano, ma falso nei suoi concetti**), e tra entrambi e la dimensione della rappresentanza che, come hanno osservato diversi interpreti, primo fra tutti Ferdinand Tönnies³¹, costituisce un tratto essenziale della meditazione politica di Thomas Hobbes. Teoria del contratto e idea della rappresentanza sono per Hobbes strettamente legate: al di fuori dell'artificialità del corpo politico non c'è unità di un popolo, persona civile, ma moltitudine disgregata³². Questo significa che la moltitudine acquisisce carattere unitario solo perché qualcuno la rappresenta (**perché incapace di agire nella pace con singoli individui - sempre pensiero religioso cristiano**), sostenendone la "parte", impersonandola o incarnandola: solo l'unità del rappresentare porta la moltitudine all'unità di una persona³³.

A proposito del concetto di persona in rapporto alla rappresentanza, va considerato quanto Hobbes afferma nel paragrafo XVI del *Leviatano*. Qui viene data la seguente definizione, che connette la persona alle sue parole e alle sue azioni: "Una PERSONA è colui, *le cui parole o azioni sono considerate o come sue proprie o come rappresentanti le parole o le azioni di un altro uomo o di qualunque altra cosa a cui sono attribuite, sia veramente che per finzione*"³⁴. (**sempre pensiero religioso cristiano, FALSO rispetto al vero !**) Nel primo caso si può parlare di una "persona naturale", nel secondo di una persona *fittizia o artificiale*³⁵.

La discussione, successiva a questa definizione, di diverse forme della rappresentanza (come lo "stare al posto di", la rappresentanza "senza potere di rappresentanza", l'azione a favore di masse patrimoniali autonome, la rappresentanza d'ufficio di persone incapaci di volere, l'impersonamento di idoli pagani e quello di Dio - (**sempre pensiero religioso cristiano**) - mostra che per Hobbes *repraesentare* significa anzitutto "*personam alicuius gerere*" e "*personam alicuius sustinere*".

Attraverso l'etimologia della parola, Hobbes connette la persona alla maschera (**sempre pensiero religioso cristiano, FALSO rispetto al vero !**), e la rappresentazione alla dimensione della teatralità.

La parola persona è latina; invece di essa i Greci hanno *προσωπον* che significa la *faccia*, mentre *persona* in latino significa il *travestimento* o l'*apparenza esterna* di un uomo, truccato sul palcoscenico (**cioè la personalita' che esso assume per fare teatro, cioè rappresentare qualcun'altro, ma che non è la Persona fisica umana con Spirito, corpo composto da sangue, carne ed ossa**); e talvolta, più particolarmente, quella parte che traveste la faccia, come una maschera o una larva; e dal palcoscenico è stata traslata per **indicare chiunque rappresenti parole e azioni, tanto nei tribunali, quanto nei teatri.**

³⁰ Hobbes, *Leviatano*, tr. it. cit., p. 181.

³¹ F. Tönnies, *Hobbes. Leben und Lehre*, Stuttgart 1896. Cfr. anche Hofmann, *Rappresentanza-Rappresentazione*, cit.; Duso, *La rappresentanza politica*, cit., Accarino, *Rappresentanza*, cit.

³² Duso, *La rappresentanza politica*, cit., p. 22.

³³ Accarino, *Rappresentanza*, cit., p. 48.

³⁴ Hobbes, *Leviatano*, tr. it. cit., p. 168.

³⁵ Ibid.

Cosicché una *persona* è lo stesso che un *attore*, sia sul palcoscenico che nella conversazione comune; *l'impersonare* è il *figurare* o il *rappresentare* se stesso (FALSO perche nessuno puo' rappresentare "se stesso", in quanto la Persona fisica umana, si rappresenta da sola con la sua esistenza/presenza) o altri, e colui che figura altri si dice che sostiene la parte di quella persona, o agisce in suo nome³⁶.

Se il rappresentante è colui che recita un ruolo³⁷, circostanza che rinvia a una dimensione *estetica* del potere (dello stato come in questo caso), ovvero alla necessità di una rappresentazione sensibile delle leggi e dei patti, la concezione hobbesiana del potere sembra caratterizzata essenzialmente da una connotazione teatrale, e a questo riguardo alcuni interpreti hanno parlato della presenza di un “teatro autoritario del potere” in Hobbes³⁸.

Nella prospettiva hobbesiana, essere persona significa dunque *rappresentare*, e solo la rappresentazione/rappresentanza dà forma ed esistenza al corpo politico. (qui indica solo la figura del politico di uno stato e NON parla della parola Persona come Persona fisica umana !)

Al centro di questa nuova concezione del politico, che diventerà caratteristica dell'età moderna, si trovano, strettamente legate tra loro, la dottrina della sovranità e la teoria della rappresentanza. Nel momento della sua differenziazione come sfera di azione autonoma, Hobbes riconosce nella rappresentanza il nucleo centrale del politico³⁹.

Una moltitudine di uomini diventa *una* persona, quando è rappresentata da un uomo o da una persona, per modo che diventi tale con il consenso di ciascun particolare componente la moltitudine. Infatti è l'*unità* del rappresentatore, non l'*unità* del rappresentato che fa *una* la persona (personalità politica), ed è il rappresentatore che sostiene la parte della persona e di una persona soltanto; l'*unità* in una moltitudine non può intendersi in altro modo⁴⁰.

Come sosterrà anche Carl Schmitt, l'aspetto *formativo* costituisce un tratto essenziale del rappresentare, che non è mero rispecchiamento di una volontà data, ma ha un carattere attivo e creativo⁴¹. Si ha qui un mutamento di senso della nozione di rappresentanza:

³⁶ Ivi, pp. 168-169.

³⁷ Cfr. anche la definizione del termine “persona” (inteso come politico o personalità assunta) in *De homine*, XVI/1. “Finzioni di questo genere non sono meno necessarie nello Stato, di quanto lo siano in teatro a causa dei commerci e dei contratti degli assenti”.

³⁸ Cfr. H. Schramm, *Karneval des Denkens. Theatralität im Spiegel philosophischer Texte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Berlin 1996. Sulla dimensione teatrale del potere in Hobbes cfr. Accarino, *Rappresentanza*, cit., p. 58, dove si ricorda che nel *De Homine* le tracce di questa connotazione teatrale della rappresentanza sono ancora più marcate che nel *Leviatano*. Il riferimento è a *De Homine*, XV/1.

³⁹ Cfr. Tänzler, *Repräsentation als Performanz*, cit.

⁴⁰ Hobbes, *Leviatano*, tr. it. cit., p. 172.

⁴¹ Al riguardo Accarino (*Rappresentanza*, cit., p. 50) ha osservato: “La rappresentanza hobbesiana è creativa, al punto tale che è proprio l’elemento rappresentativo ad esprimere la non-arbitrarietà della sovranità, ma anche l’impossibilità di uscire da essa, di trovare cioè fuori di essa la realtà e la volontà di chi è rappresentato. Non solo non si può parlare di corpo politico al di fuori di una azione rappresentativa, ma anche prima e al di fuori di essa

Se infatti il sovrano, autorizzato dai singoli, non rappresenta solo costoro, ma soprattutto il “Commonwealth” o la “civitas” – la stessa che, in pari tempo, egli costituisce con la propria sovranità –, ciò implica che l’unità originaria di delega, autorizzazione ad agire e responsabilità delle azioni e dei loro effetti legali, si scinde di conseguenza. L’autorizzazione ora comporta una responsabilità giuridica solo se intesa come sottomissione cieca a tutte le future azioni di rappresentanza e se dunque queste ultime divengono atti di potere, compiuti da un “rappresentante” il quale giustifica e obbliga un soggetto, che senza di lui non esiste e che egli solo impersona⁴².

Questo significa che in Hobbes si ha una rottura rispetto alla concezione medievale della rappresentanza: il rappresentante non è parte della comunità che rappresenta, ma è creazione *ex novo*, in quanto è creato dai propri costituenti⁴³. Nella prospettiva artificialistica di Hobbes, la rappresentanza si allontana dalla *Vertretung* per diventare sempre più *Repräsentation*⁴⁴. Utilizzando il termine “rappresentanza”, Hobbes intende “esprimere o dare sviluppo all’idea dell’incarnazione dell’unità politica”⁴⁵.

2. Il Leviatano tra persona e macchina: l’interpretazione di Carl Schmitt

a. Schmitt, Hobbes e il liberalismo.

Le questioni dell’unità della forma politica, del rapporto tra quest’ultima e la rappresentanza/rappresentazione e del ruolo svolto dal mito, accanto alla ragione, nella costituzione dell’unità politica svolgono un ruolo centrale nel confronto di Carl Schmitt con Thomas Hobbes. Tale confronto, e in particolare il tentativo di venire a capo dell’enigma del Leviatano e della varietà di aspetti, concettuali, simbolici e mitici, che si condensano in questa immagine, costituisce un aspetto centrale dell’itinerario umano, scientifico e politico schmittiano. Il rapporto di Schmitt con Hobbes è anzitutto un rapporto di identificazione: per il suo tentativo di riproporre il problema dell’unità e dell’ordine in un’età di crisi, ma anche per il suo isolamento e per le sconfitte a cui è andato incontro, Hobbes rappresenta agli occhi di Schmitt una sorta di *alter ego*. Ma l’importanza che Schmitt attribuisce a Hobbes è legata anche, e soprattutto, alla sua posizione obiettiva nella storia del pensiero politico, al

non c’è nessuna realtà determinata, nessuna volontà espressa che debba essere riportata nella sfera politica: solo la rappresentanza dà forma ed esistenza alla realtà del corpo politico e alla sua volontà”.

⁴² Cfr. Hofmann, *Rappresentanza-Rappresentazione*, cit., p. 474.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 475. Hofmann si riferisce qui allo studio di H. C. Mansfield, *Modern and Medieval Representation*, in J. R. Pennock-J. W. Chapman (a cura di), *Representation*, New York 1968, p. 80.

⁴⁴ Cfr. Accarino, *Rappresentanza*, cit., p. 50.

⁴⁵ Cfr. Hofmann, *Rappresentanza-Rappresentazione*, cit., p. 472-473.

suo significato nella formazione dello Stato moderno e nella costituzione di quello spazio giuridico caratterizzato da Schmitt come *jus publicum Europaeum*⁴⁶.

Nell'interpretazione di Schmitt, Hobbes presenta un volto duplice. Egli è al tempo stesso il fautore di una visione decisionistica della politica e l'iniziatore della concezione liberale dello Stato. Per il primo aspetto, che trova espressione nella massima secondo cui *auctoritas, non veritas facit legem*, Hobbes, nonostante la sua visione naturalistica della scienza, afferma una concezione *personalistica* dell'autorità⁴⁷. Da questo punto di vista egli individua il problema fondamentale della vita giuridica nella questione "chi decide?"⁴⁸ e afferma che sovrano è la persona (**fisica umana**) che decide sul caso di eccezione.

Questa visione personalistica e decisionistica viene proiettata da Hobbes sul piano mitico nella figura del Leviatano: "Hobbes, nonostante nominalismo e scienze naturali, nonostante la sua riduzione dell'individuo all'atomo, rimane tuttavia personalista e postula un'istanza ultima, concreta, decisiva e proietta anche il suo Stato, il Leviatano, nel mitologico, facendolo diventare una "persona" mostruosa"⁴⁹ (**ovviamente virtuale in quanto inesistente**).

I commenti sono di [Jean Paul Vanoli](#) - Tutto il testo e' intriso della dottrina cristiana cattolica soprattutto, quindi falsa e depistante.

Inserito in www.mednat.org/filosofia/sovranita_individuale.html